Anno 2. Torino, Domenica 14 ottobre 1849. Num. 244

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim.	Sem.
In Torino, lire nuove	12	22
franco di posta nello Stato	13	24
franco di posta sino ai confini per l'Estero	14 50	27

Per un sol numero si paga cent. 30 presso in Torino » 35 per la posta.

L'OPINIONE

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'uffizio del Giornale, Piazza Castello, N° 21, ed i principali librai.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni postali.
Le lettere ecc. indirizzarle franche di Posta alla Direz. dell'OPINIONE.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 25 per riga.

I signori associati il cui abbuonamento è scaduto con tutto il 30 dello scorso sono pregati a volerlo rinnovare onde evitare interruzioni nell'invio del giornale.

TORINO 13 OTTOBRE

ONORI FUNEBRI
A
CARLO ALBERTO

Giungeva ieri fra noi alle tre della sera l'aspettata salma di Carlo Alberto. La giornata era cupa e piovigginosa come ad accrescere la mestizia universale. Tutti i negozi erano chiusi, sospesi i pubblici uffici, e le vie principali parate a nero. La Guardia nazionale e la truppa sotto le armi facevano ala da S. Salvario alla chiesa metropolitana. Il cannone rombava come annunziatore d'una sciagura nazionale, le campane suonavano da morto. Le vie per cui aveva a trapassare il carro funebre erano stipate di cittadini come forse non mai.

Noi non istaremo a passare a rivista il corteggio d'ogni ordine militare che precedeva quello con lenta marcia e fra lugubri suoni.

I lettori nostri ricorderanno il cerimoniale, onde abbiam dato loro sentore; e d' altronde non è quanto fosse ufficialmente disposto che noi abbiamo più osservato. Bensì i nostri sguardi si soffermarono con un' affetto inesprimibile di dolore e di speranza ad un tempo sulla lunga fila di semplici cittadini che vestiti a lutto accompagnavano la bara del Martire dell' italiana indipendenza. A capo di essi erano il conte Casati e l' abate Cameroni, poi emigrati parecchi, poi artigiani e borghesi e nobili piemontesi moltissimi. Abbiam ricordato in quell' istante un' altro giorno, quando era un giubilo universale d' attorno al Fondatore delle patrie libertà ed uno stuolo d' italiani, frammezzo a quel gaudio, raccolto in un triste silenzio, vestito a lutto invocava quasi supplice che il pensiero più santo di tutta la Nazione si traducesse una volta nelle opere. Pensammo le vicende d' allora trascorse, le vittorie ed i rovesci del campo, i giuramenti d' unione ed il trattato di pace. Davanti al feretro di Carlo Alberto abbiamo creduto che la vittoria e l' unione stanno ancora per noi.

I nostri occhi si fissarono con amorevole desiderio sui Membri del Parlamento, che, senza distinzione di partito o d'onori, tutti s'erano associati davanti alla salma dell' Autore del nostro Statuto. Abbiamo rimembrato le diffidenze e le acerbe recriminazioni che talvolta contristarono le opere loro, e c' immaginammo che in faccia a quel tumulo ogni ira fosse deposta, fosse smesso ogni pensiero che non torni a gloria ed a grandezza del nostro paese.

Riguardammo con una speranza orgogliosa quella spada che stringeva l' esule d'Oporto a guidare il suo esercito sui campi della guerra santa e c' immaginammo che il giovane Principe guerriero la tenesse come la più sacra delle eredità.

Stamane alle dieci incominciavasi il solenne uffizio funebre nella chiesa metropolitana. V' assistevano le rappresentanze d'ogni ordine dello Stato, il corpo diplomatico, e molto popolo. Dopo la messa, l'arcivescovo di Vercelli saliva al pergamo a recitare un discorso, che secondo il suo pensiero doveva significare le lodi dell'Augusto Defunto.

Diciamo che questo sarà stato probabilmente il suo pensiero, perchè invero le sue parole non lo espressero troppo chiaro, ed il suo gestire esprimeva ben altro. Noi che da lunga pezza e per molte prove conosciamo gli uomini, i quali compongono il nostro Alto Clero, non ci meravigliamo di troppo che un Monsignore, anche in questa solenne occorrenza, davanti il fiore della Nazione, davanti i Rappresentanti di tutti i Governi, davanti un sarcofago infine, conoscesse pure sì poco i termini del decoro da lasciarsi andare ad un portamento quasi scurrile, a frasi che siamo indotti a dire sconcie. Bensì ci meravigliamo che la Regia Commissione, a cui vanno pure tributati encomii, non abbia fatto quest' avvertenza e provvisto in modo che la dignità della funzione nulla avesse a patirne.

Tutt' oggi è un andare e tornare alla cattedrale, come ad un patrio santuario. Se riandiamo col pensiero la storia della nostra Italia non troviamo esempio di un Principe che, morto, abbia raccolto dintorno al suo sepolcro tanto popolo riconoscente. Oh! anche davanti questo cadavere il quale ci ricorda la più grave delle sventure che sia toccata alla povera nostra patria nel suo risorgere, anche in mezzo a tutto questo popolo che colla tristezza in volto e con una promessa in bocca benedice piangendo alla memoria del Defunto, noi troviamo pure in fondo dell'anima qualche pensiero che ci consola. Perocchè noi diciamo: Ogni popolo civile in Europa compianse ed ammirò questo Principe che preferse l' esiglio e la morte avanti cedere allo straniero oppressore della sua patria; il suo concetto adunque fu veramente grande, e come tale non può cadere invano. Tutta la Penisola italiana, in ogni suo angolo, anche là dove la voce è soffocata, dove il pensiero è oppresso, fa omaggio a questo sepolcro, come all'altare della patria: in esso sta adunque il palladio delle future sorti italiane e non indarno un' intera Nazione promette da esso prender gli auspicii.

Oh cittadini Piemontesi, spargete fiori, spargete lagrime su questo sacro tumulo; ma sovvenitevi sempre questa non è che una promessa di futura e condegna onoranza all' Esule di Oporto. Qui dove dormiranno le sue ceneri, ora batte il cuore d' Italia. L'avvenire di essa sta qui; questa tomba è la sua bandiera. E la memoria di Carlo Alberto sarà onorata condegnamente, quando questa bandiera sia vincitrice.

Un periodico di Cadice pubblica le seguenti linee inspirate alla poetessa Donna Carolina Coronado dalla vista del feretro che portava la salma di Carlo Alberto:

Cadice, 24 settembre: Non erano ancora le sei del mattino quando io era già uscita e mi diportava attorno al vapore che recava le ceneri di Carlo Alberto. Molte persone m'avean detto che era impossibile ottenere il favore d'entrar nella cappella ed io non aveva troppa voglia di sollecitarlo. Però desiderava contemplare il quadro terribile che dovea presentare il tumulo di Carlo Alberto davanti le mura di Cadice e solitario in mezzo dell'Oceano. La mattina era nuvolosa e le bianche torri di Cadice parevano in quell'oscurità fantasime che sorgessero dal fondo delle acque a salutar quella tomba. Tutti i navigli avevano abbassato a mezza l'asta la bandiera in segno di duolo. La *Ferrolana* tuonava col suo cannone, cui rispondeva la batteria di San Filippo, e quel rombo che veniva con eco sordo di quindici in quindici minuti a ripercuotere dintorno all'urna di Carlo Alberto, pareva un gemito della libertà italiana. Io non so come le idee, che mi si risvegliarono in mente da questo spettacolo, mi trascinarono a bordo del *Monzambano*. Ma una volta là, voleva veder la cappella. La stessa stranezza della mia visita, sì per l'ora che per la nugolosa giornata, l' insistenza che metteva nel richiedere siffatto favore, credo che suscitassero nella mente del principe di Carignano idee singolari. Forse ei mi credeva una congiunta di qualcuna delle povere vittime che per un fatale errore Carlo Alberto immolò fra le mura di Cadice. Con tutto ciò però mi concesse di scendere su quella tomba a pregar la pace ed a portare il perdono degli Spagnuoli. Oh! qualunque fosse la maestà di Carlo Alberto, sappiano gl' Italiani che una spagnuola ha diritto di perdonarlo quando la sorte, quasi ad espiazione, conduce alle nostre sponde il cadavere di lui che vivo venne a combattere la nostra libertà, per poi morire per quella d' Italia. Giammai non ho sentito battermi così violentemente il cuore come al momento di inginocchiarmi davanti a quella salma.

Come fosse adobbato quel tumulo non vidi. Solo ricordo che il lenzuolo funereo tremolava leggermente col movimento del naviglio e penso che i nemici dell'eroe non sarebbonsi attentati di avvicinarlo, paurosi che non palpitasse tuttavia quel gran cuore, in che s'è consumata la vita pel più nobile degl' infortunii. Non erano nella cappella che il principe e due altre persone e vi regnava un così profondo silenzio che si sentiva il lieve percotere dei flutti, quasi voce gemebonda. Un momento dopo entrarono sacerdoti, ed io mi ritirai non senza d'avere ripetutamente baciata quella bara. Più tardi mi recai all' isola, donde ho visto il vapore procedere alla volta di Levante come una nube che va a far luttuoso il cielo d' Italia. Alfine lo perdei di vista nella immensità dell' Oceano, ma il mio pensiero lo segue tuttavia.

STATI ESTERI

AUSTRIA

Vienna, 8 *ottobre*. Il conte Luigi Batthiany detenuto a Pesth, fu condannato alla forca e il supplizio doveva aver luogo il 5; già tutto era apparecchiato, il patibolo, il carnefice, i soldati, gli spettatori, quando si seppe che la vittima si era con un ago punzecchiato il collo onde procacciarsi la morte: il chirurgo fu a tempo ad arrestare l' emorragia. Il supplizio fu sospeso. La condanna era stata pubblicata così all' improvviso, che gli amici non ebbero il tempo di allontanare la contessa Batthiany moglie del condannato. Nagy Sandor, Aulich, Pöttenberg, Leiningen, Balogh e Dannanich furono appiccati ad Arad; Kiss, Lazar, e Török furono fucilati nella medesima fortezza.

Ieri l' imperatore era di ritorno a Schönbrunn, venendo da Ischl; eppure si era detto ch' egli andava non ad Ischl ma a Praga.

Questa mattina a 9 ore si tenne un gran consiglio dei ministri, a cui intervenne anco Radetzky, e dicesi che si trattasse degli affari d' Italia. Radetzky partirà fra poco per Milano.

RUSSIA

Da diverse parti è confermato nel modo il più positivo che l' imperatore Nicolao ha richiamato tutte le truppe russe che erano negli stati austriaci, e che quindi anche la Galizia non avrà guarnigione russa.

Dei polacchi che erano stati esigliati nella Siberia, e furono ultimamente graziati, nessuno potrà ritornare in Polonia: saranno loro assegnati domicilii nella Polonia e nella Volinia, al qual fine riceveranno, come sussidio, dei beni della corona. Dal rapporto sui beni del governo appare quanta sia stata la confisca dei beni in Polonia dopo il 1830. Dedotte tutte le terre che furono assegnate come dono, o vendute, il che è più della metà, questi beni sono ancora 200 con 76,000 coloni: il loro valore è ritenuto di almeno 10 milioni di rubli d' argento (il rublo d' argento vale circa 4 fior. e 35 kr.): i debiti che gravitano su di loro è di tre milioni al più.

GERMANIA

Granducato di Baden. I rigori non cessano, abbenchè non sianvi torbidi. La polizia gelosamente veglia su tutto, penetra dapertutto. Il comandante prussiano a Lauferburg pubblicò un ordine che proibisce d'aver in casa i ritratti di Hecker, di Struve, di Blum, ecc., non che la vendita di quegli oggetti che ne portassero l'effigie. Parecchie perquisizioni furono fatte nelle botteghe per vedere se contenessero articoli di simil sorta, e coloro che ne avevano, furono puniti severamente.

Sono pochi giorni che 11 paesane furono condotte a Friburgo da un vicino villaggio, perchè avevano sparsi di fiori i tumuli degli infelici che erano stati fucilati dai prussiani. Poco tempo dopo vennero esse lasciate in libertà, ma poste sotto rigorosa osservanza della polizia.

Lo stato dei prigionieri fatti a Rastadt presenta una cifra totale di 5503. Su questo eranvi soltanto 559 tedeschi non appartenenti al Badese, e 107 stranieri, cioè 46 svizzeri, 26 francesi, 16 ungheresi, 4 lombardi, 3 piemontesi. 3 inglesi, 3 polacchi, 1 croato, 1 slovaco, 1 danese, 1 olandese, 1 belga ed un americano.

A Mauneih parecchi cittadini incolpati di aver preso parte alla rivoluzione, furono rilasciati dietro cauzione.

BAVIERA

La nuova *Gazzetta di Monaco* pubblica sotto la data del giorno 6 la seguente notizia:

« Possiamo assicurare che la formazione di un potere centrale provvisorio, di cui il re di Prussia fece menzione nel discorso d'apertura delle Camere è vicina ad essere realizzata. Sappiamo infatti che nel giorno 30 settembre fu conchiuso un accomodamento tra l'Austria e la Prussia. Le condizioni che vennero ammesse a Vienna, furono sottoposte all'esame dell'arciduca vicario dell' impero il cui consenso è indispensabile L'egual cosa si è fatta cogli altri governi di Germania, e si nutre speranza di non incontrare grande difficoltà.

PRUSSIA.

Un dispaccio elettrico della *Gazzetta di Colonia* in data del 6 da Berlino conferma la notizia già da noi data, che il signor di Bodelschwingh fu incaricato nel giorno 5 di proporre al consiglio di amministrazione di incaricarsi immediatamente delle misure preparatorie concernenti le elezioni per la dieta.

La prima camera prussiana continuò nella seduta del sei la revisione della carta. Si occupò degli articoli relativi all' insegnamento, e ne proclamò la libertà salvo certe restrizioni che verranno determinate da una legge speciale.

Ad onta degli sforzi dell'estrema destra l'articolo fu approvato anche l' art. 16. Esso introduce in Prussia il matrimonio civile, che ormai dovrà precedere al matrimonio religioso. Vennero rigettati tutti gli emendamenti proposti per restringere il senso a questa legge.

Sembra che a Berlino gli spiriti sieno assai preoccupati sulla quistione della flotta germanica. A quanto pare già non andrà a svernare nel Mediterraneo, come lo avrebbe voluto l'arciduca vicario; ma l'Hannover, eccitato dalla Prussia, si sarebbe incaricato di ritenerla nel Weser anche se occorresse di adoperare la forza.

La società formatasi a Berlino per la costruzione di case destinate alla classe degli operai ricevette una lettera dal re in cui questi dichiara la propria soddisfazione, accompagnandola di 2000 talleri, e di altri 200 davane assegno sulla propria cassa privata.

Scrivesi dall'Alta Slesia esservi agenti austriaci che vi fanno grandi compere di cavalli al prezzo di 100 a 120 talleri l'uno. A quest'ora ne furono spediti in Austria circa 12|m., il che diede origine a gravi lamenti per parte dei coltivatori.

SERBIA

Scrivono da Belgrado in data 1 ottobre al *Corriere Mercantile*.

Gli emigrati dell'Ungheria si trovano tuttora a Vidino pronti a partire per quella destinazione che verrà loro fissata. Essi sono divisi in tre campi. Il campo italiano, il campo ungherese, ed il campo polacco; ogni campo è comandato da un colonnello, ed ognuno riceve la razione giornaliera secondo il suo grado come i militari turchi.

È stata lodevole in questa circostanza la condotta del principe Alessandro di Serbia il quale, secondato da alcuni membri del suo governo volle non solo che si accordasse libero il passaggio ai rifugiati, ma che fossero provvisti di viveri durante tutto il viaggio a traverso del suo principato, talmente che ad alcune colonne di profughi che avevano pagato il pane sul loro tragitto fece restituire il denaro. Questo tratto di umanità che fu ammirato da tutti gli deve valere la simpatia di tutte le colte nazioni. Il principe Alessandro desidera il bene del proprio paese, gode parlare con tutti i forestieri di agricoltura, di commercio, di ammigliorazioni amministrative, di strade ferrate ed in una parola di ciò che può essere applicabile al suo paese.

La Serbia che conta poco meno d'un milione di abitanti è un paese magnifico. Le sue foreste di quercie non hanno pari. I suoi prodotti quasi tutti appartenenti al regno animale sono ricercatissimi. Colla sua navigazione fluviatile la Serbia si collega al centro dell'Europa civilizzata ed all'oriente. Si vanno giornalmente stabilendo nuove scuole sotto la protezione dell'attuale governo e per chi ha veduto questo paese all'epoca della esclusiva ed assoluta dominazione ottomana, la Serbia presenta l'esempio di un progresso cui difficilmente si troverebbe un confronto.

In questi giorni si faranno le nozze della principessa Polissena figlia del principe Alessandro col signor Nicolajevich figlio d'un antico patriota che perdette la vita per l'indipendenza del suo paese. Vi saranno in quest'occasione delle feste brillanti e molte somme distribuite ai poveri.

MALTA

Dal *Portafoglio maltese* del 27 settembre caviamo le seguenti notizie:

Tosto giunto, il 22, da levante il vapore francese *Telemaque*, il contrammiraglio Harvey ordinò al vapore regio *Merlin* di prepararsi alla partenza, e poche ore dopo esso lasciò questo porto per Corfù con dispacci importanti di sir Stratford Canning per l'ammiraglio Parker. Questi dispacci, come sentiamo, sono stati rimessi al *Telamaque* in Ateno dal vapore da guerra francese *Averne*, partito da Costantinopoli il 17, quando si veniva di sapere officialmente la rottura delle relazioni diplomatiche della Porta coll'Austria e la Russia.

Sul vapore *Antelope* sono arrivati da Corfù in quest'isola: l'avvocato Daniele Manin, già presidente del governo provvisorio di Venezia, con sua consorte e due figli, il general Guglielmo Pepe, il colonnello Marchesi, il colonnello Ulloa, i signori Levi, Anassi, Pincherle, D.r Zennari, Assunti, Cosenza, Assinari e Pirassemetti, tutti esuli di Venezia.

Lettere di Corfù riferiscono che i bastimenti arrivati con emigrati da Venezia non furono colà accettati, alcuni per cui partirono per Patrasso, ed altri per Alessandria.

STATI ITALIANI

SICILIA E NAPOLI

Nella sua risposta alla nota del ministro inglese, aveva ragione il ministro Fortunato di magnificare l'umanità dell'amministrazione regia in Sicilia. Dai giornali ufficiali ricaviamo: che in Noto il 7 settembre fu condannato a morte da un consiglio di guerra e fucilato un contadino nominato Giuseppe Lomoneco reo di ditenzione d'un coltello: che in Caltanissetta l'11 dello stesso mese venne fucilato dietro un consiglio subitaneo un Raffaele Alaimo accusato di furto e di detenzione d'una carabina e d'uno stile; che il 22 per detenzione d'armi vietate venne pure fucilato in Catania un Francesco Livolsi.

— Nel *Costituzionale* di Firenze del 9 leggiamo:

Le ultime lettere di Napoli recano che quivi le cose sono giunte a tal segno che dallo stesso eccesso del male si comincia a sperare un principio di bene. Intanto la capitale sta per essere posta in istato d'assedio. I corrispondenti tacciono il perchè, quasi tutte le lettere venendo aperte alla posta. Il nuovo ministero va rimettendo in ufficio tutti gl'impiegati dei tempi di Del Carretto e cacciando per conseguenza tutti gli onesti. Pare che il principe Filangieri non sarebbe alieno dall'accettare la presidenza del Consiglio, a condizione peraltro di rimettere il regno nella via costituzionale, d'inaugurare la sua amministrazione con una larga amnistia. Le pessime condizioni del regno più che al Re, si attribuiscono alle persone che lo circondano; le quali costituiscono una specie di governo occulto che signoreggia e principe e ministri. Il padre Curci vi rappresenterebbe una parte segnalata. I gesuiti adesso a Napoli sono onnipotenti e agitati dal delirio di una reazione illimitata.

STATI ROMANI

— La corrispondenza del 6 reca allo *Statuto*:

« Si lavora con molta assiduità per apparecchiare appartamenti al palazzo Vaticano, onde argomenta la gente, che il Santo Padre sia per venire fra pochi giorni. Si dice che a Velletri si facciano pure dei preparativi, e v'ha perfino chi giunge ad affermare che il Papa sarà a Velletri alli dieci del corrente, e poi verrà a Roma dopo altri pochi giorni. Da quanto io so, tutto questo risulta improbabile.

« La Diplomazia francese va sollecitando presso i Cardinali per temperare gli effetti della esclusione per categorie dall'amnistia: quanto frutto faccia non si vede.

« La Polizia pontificia trattiene a Civitavecchia molti di quei giornali che vengono per via di mare. Se un dì o l'altro gli intenebratori avranno piena balìa, nessun giornale entrerà qua entro.

« La polizia si serve dei Vescovi per avere informazioni sulla condotta *politica* di tutti gl'individui. Vedete come sia prudente consiglio questo di compromettere i Pastori delle anime in siffatte opere di polizia!

— Sotto data del 7 scrivono allo *Statuto* da Roma:

Iersera arrivò al Quirinale un corriere mandato da Portici. Non si sa che cosa recasse, ma qualcuno pretende che si tratti della sollecita venuta del Santo Padre in Roma.

Si assicura, essersi nominata una Commissione per le finanze, costituita dall'*indispensabile* Galli, don Alessandro Torlonia, commendatore Agostino Feoli, cav. Pietro Righetti, e Merighi.

Si torna a dire, che monsignor Savelli avrà la polizia alli dieci del corrente. E si comincia a credere, giacchè siamo in via, che anche questa soddisfazione verrà data alla Commissione dei Cardinali.

Oggi i diplomatici francesi mostrano sollecitudine comune per temperare l'applicazione della legge di proscrizione. Ve l'ho già scritto altre volte. Ve lo ripeto, ed aggiungo che millantano grandi larghezze da ottenersi su questo capo; e ve lo ripeto, perchè consideriate qual povero spediente sia questo, quasichè veramente il paese si preoccupasse molto più dell'amnistia che *delle istituzioni*, e quasichè noi fossimo fanciulli, ai quali si medica la stizza coi confettini.

Avete letto, come i giornali parigini cantan in coro, che tutto dipenderà dalla scelta delle persone che governeranno? Vedete ora, se io vi diceva il vero, quando vi scriveva, che i diplomatici studiavano modo di mettere innanzi nomi riveriti per mettere in atto promesse insufficienti, e non riverite istituzioni? — Persuadetevi; anche per questo rispetto si vuole collo sciloppo addolcire l'orlo del calice. Ma e le *garanzie interne*, e la *secolarizzazione*, e la *dichiarazione organica*, ed il *corpo* o li *corpi centrali* ELETTI DAI CONSIGLI MUNICIPALI, di cui parlava il *Memorandum* del 1831??? — Vedete se noi siamo indiscreti, vedete a che siamo! Ci appelliamo alla Diplomazia del 1831 per censurare quella del 1849. Che cosa ha da rispondere il *Constitutionnel*?

Ma torniamo al buono. Oggi dunque i francesi fanno di tutto per far nominare uomini moderati. Vedremo il risultato. Intanto se deve argomentarsi dalle parole e millanterie del partito reazionario, si può tenere, che nessuno degli uomini i quali si sono segnalati esercitando funzioni costituzionali verrà eletto.

Alcuni impiegati fanno una *colletta* per apparecchiare feste pel giorno di Pio IX.

— L'8 Mercier partiva da Roma per Gaeta, e vi giungeva il redattore del giornal parigino *Des Débats*, M.r Lemoine, che si dice incaricato di speciale missione di studiare le condizioni economiche di quel povero paese, espilato dai preti e dagli stranieri.

— Come già ci riferiva la nostra corrispondenza, il cardinale vicario ha intimato agli ebrei di licenziare i servi e domestici cattolici.

Il Decano di Sua Santità, diceva a persona autorevole che il Papa prima di venire a Roma si sarebbe fermato in altro luogo, e per molto tempo.

I Veliti pontificii saranno vestiti come il gran Federigo!... *Pasquino* dice che la questione più agitata era quella di stabilire se i Veliti suddetti dovessero portare o no la parucca; se dovessero portare o no la coda, e dovendo portare la coda, come lunga e come acconciata. *Marforio* soggiunge che non potendosi le Alte Potenze intendere su questa gravissima questione, avranno di comune consenso deliberato di rimetterne la decisione al presidente della repubblica francese.

— Alla *Riforma* di Lucca, giornale noto per la sua estrema moderatezza, scrivono da Bologna sotto data del 9:

Domenica fu qui trattenuta alla posta dal revisore politico Monti la *Riforma* del giorno 5. Nè ignoriamo il perchè: qui qui ogni giorno più la camarilla nera prende di sopravento, e assume di arroganza. Il *Vero Amico* nuovo giornale settimanale ne è l'organo officiale. Per costoro costituzione e papato sono cose incompatibili, la libertà di stampa misericordia! e via via......

I morti di cholera al Ricovero sono a tutt'oggi 62. Ieri tre casi nuovi. In città finora nulla. Wimpffen è sempre qui.

REGNO D'ITALIA

Una notificanza della Regia Commissione per gli onori funebri al magnanimo CARLO ALBERTO avverte che l'apparato della chiesa Metropolitana sarà conservato in tutta la sua integrità per alcuni giorni dopo terminati i solenni funerali, onde il popolo possa avere maggior tempo e facilità di vederlo.

— L'apparato era imponente. Un grandioso padiglione a forma d'arco trionfale sorgeva a poco tratto dal tempio di S. Salvario. Di esso abbiam tenuto già parola, riferendo i versi che si leggevano alle quattro facce. A partir da esso fino all'entrata della città da ambi lati erano eretti gli stemmi di tutte le provincie, gonfaloni neri, e bandiere tricolori. Alle due piramidi che portavano le armi della città di Torino leggevansi le seguenti iscrizioni:

L'astro d'Italia
non conosce tramonto.
La mente lo vede, il cuore lo sente
il mondo l'onora.
Laudi e non lagrime
a CARLO ALBERTO.
La palma de' vincitori
a te vinto in altissima impresa
ha dispensato l'Italia.
La forza contro al sentimento che vale?
Tuo è il trionfo morale.
RE CARLO ALBERTO.

— Quantunque abbiamo già fatto parola del ricevimento della salma di CARLO ALBERTO nella città, che fu patria ad Alfieri, pure di buon grado riferiamo ancora la seguente corrispondenza d'un nostro distinto amico, come quella che ne porge minuti ed interessanti particolari. Siamo lieti di riconoscere come la nostra aspettazione da codesta insigne città, come sempre per ogni cosa patriottica, pure in questa dimostrazione di affetto al Primo Cittadino d'Italia, non andò fallita:

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

ASTI, 11 *ottobre*. . . . . Alle ore sei giungeva il carro funebre alla Cattedrale elegantemente tutta addobbata a lutto. Per ricevere l'Augusta Salma di quell'Immortale, sorgeva sopra un circolare basamento una cella mortuaria di forma quadrata aperta ai quattro lati con altrettanti peristilii a due colonne caduno; magnifico disegno del provinciale ingegnere Destefanis. Essa era coronata da un attico che insieme al soffitto dei peristilii presentava in eleganti dipinti le armi di Casa Savoia, ed i simboli allegorici del tempo e della gloriosa immortalità. Quindi sopra quest'attico spiccavasi leggiadramente la statua della Religione, lavoro lodevole dell'egregio artista astigiano Giovanni Bagnasco, a cui pure devesi in ispecial modo l'accuratezza dei dipinti.

L'altezza del basamento che avrebbe potuto parere di soverchio limitata se non si avesse dovuto pensare alla comodità del collocamento del feretro, come delle funzioni religiose che ebbero luogo in modo degno della maestà del rito e dell'immortale defunto, non impedì però che quella totale del monumento si elevasse ad oltre dieci metri e divenisse così proporzionata all'ampiezza di questa magnifica cattedrale.

Non ti accennerò della ricca distribuzione dei lumi sul basamento, sull'attico, e sulla trabeazione dei peristilii che per farti rimarcare soltanto come fra i moltiisimi ceri, elegantemente sorgessero molte fiaccole tricolori sopra appositi candelabri, e come l'interno della cella venisse mestamente rischiarata da altre fiaccole di color verde, simbolo di quella vivissima speranza del futuro italico riscatto, che morendo, ci legava il Magnanimo Trapassato. Ogni colonna del tempio era adorna di tricolori bandiere che elegantemente pure spiccavano sul bruno delle tappezzerie.

Lungo la notte accorrevano numerosi i cittadini ed i corpi religiosi a pregar pace a quell'anima tanto benedetta da una intiera Nazione; e l'eco di quelle lugubri voci ripetute dagli altissimi colonnati e la mestizia che tutta spirava da quel funereo apparato, faceva maggiormente sentire nei cuori l'affanno della perdita di un tanto Benefattore del popolo.

Al mattino si raccoglievano nuovamente per la funebre funzione e per assistere alla gran Messa oltre al Reale Corteggio tutte le persone che nel giorno avanti eransi recate ad incontrarlo. La musica del maestro Rossi, tanto maestrevolmente eseguita dai filarmonici di questa città, a cui s'erano aggiunti molti gentili dilettanti, la egregia maestra damigella Pittatore colle brave sue allieve, commoveva tutti cuori.

In questa circostanza veniva invitato da questo Municipio, il quale nessuna spesa risparmiò perchè la funzione fosse degna di quel grande Datore delle nostre libertà, il ch.mo oratore C. S. Giambattista Giuliani, astigiano, professore di Eloquenza Sacra in Genova, a recitare l'orazione funebre al Magnanimo Eroe. Le parole dell'oratore erano inspirate da un sentimento profondo di religione e di patria, e tutte calde d'amore all'Italia e di devozione al Gran Principe. Egli ha sollevato gli animi a sperare nelle presenti sciagure. e disse che seguitando le vie di CARLO ALBERTO deve l'Italia degnamente soffrire e provvedere a fare da sè.

Alle ore 10 il funebre convoglio s'avviava verso Torino fra le mestizie di un' intiera città nella quale eternamente durerà la ricordanza dei benefici da Esso largiti.

Somma lode ne riscosse in questa circostnza il servizio della intiera legione di cotesta Milizia Nazionale, e specialmente per l'esecuzione dei fuochi di parata ai quali così maestrevolmente l'aveva preparata l'instancabile e vero cittadino capitano Ravizza.

Molto belle ed eleganti iscrizioni venivano scritte per questa funzione dell'avv. Giuseppe Borgnini, nome così caro a questa milizia. La commissione espressamente nominata dal municipio ed il giovane ingegnere Bussi nulla tralasciarono per rendere degni di quel Grande i funebri apparati, la prima con egregia somma ed a quest'ultimo per assidua e sapiente direzione dei lavori unitamente all'autore dell'elegante disegno, ingegnere Destefanis.

GENOVA. Al sindaco Profumo venne data la decorazione de' Ss. Maurizio e Lazzaro. Il giornale semi-ufficiale dice questa essere una dimostrazione d'onoranza all'intero municipio genovese. All'arrivo della spoglia di CARLO ALBERTO non possiamo a meno che encomiare ogni segno di conciliazione che venga dal Governo; ma egli sa che per Genova un solo è il mezzo di vera conciliazione per tutti gli animi, quella di tôrla dissotto ad un regime eccezionale. In nome di quell'augusto defunto, intorno alla cui bara tutti raccolti auguriamo un lieto e degno avvenire alla patria nostra, non lo voglia dimenticare.

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore*.
G. ROMBALDO *gerente*.

LA NUOVA GRECIA
Canti lirici
DI DOMENICO CASTORINA

Torino, 1849 — Tipografia CASTELLAZZO e DEGAUDENZI.

TIPOGRAFIA ARNALDI.